

Policrisi del lavoro, policrisi dell'educazione. Il sapere pedagogico come chiave interpretativa

Polycrisis of work, polycrisis of education. Pedagogical knowledge as an interpretative key

Gennaro Balzano

Università degli Studi di Messina

gennaro.balzano@unime.it



ABSTRACT

The paper examines the notion of polycrisis as an interpretative category of contemporary society, relating the transformations affecting work and educational systems. The underlying assumption is that the polycrisis of work and educational polycrises share structural similarities that can be traced back to a broader crisis of meaning and purpose. From this perspective, pedagogy is conceived as a unified and hermeneutic field of knowledge capable of interpreting complexity while avoiding technocratic and economic reductionisms. Drawing on the paradigm of complexity and the pedagogy of work, the article highlights the central role of the person, responsibility, and generativity as orienting criteria for rethinking work and education in times of polycrisis.

Keywords: Polycrisis, Pedagogy of work, Complexity, Education, Person.

Copyright: © 2025 Author(s).

This is an open access, peer-reviewed article published by CIMEDOC UNIBA and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International.

ISSN: 2974-9050

Il contributo analizza la nozione di policrisi come categoria interpretativa della contemporaneità, mettendo in relazione le trasformazioni che investono il lavoro e i sistemi educativi. L'ipotesi di fondo è che le policrisi del lavoro e le policrisi educative presentino analogie strutturali riconducibili a una più ampia crisi di senso e di finalità. In questa prospettiva, la pedagogia viene assunta come sapere unitario ed ermeneutico capace di interpretare la complessità, evitando riduzionismi tecnocratici ed economicistici. Attraverso il riferimento al paradigma della complessità e alla pedagogia del lavoro, il saggio evidenzia il ruolo centrale della persona, della responsabilità e della generatività come criteri orientativi per ripensare lavoro e educazione nel tempo della policrisi.

Parole Chiave: Policrisi, Pedagogia del lavoro, Complessità, Educazione, Persona.

Received: 30.09.2025

Accepted: 14.12.2025

Published: 31.12.2025

Citation:

Balzano, G. (2025). Policrisi del lavoro, policrisi dell'educazione. Il sapere pedagogico come chiave interpretativa. *Personae*, 4(2), 16-21.

1. Introduzione

Negli ultimi anni, di fianco al termine crisi, si è aggiunta l'espressione *policrisi*, termine utilizzato per identificare compresenza e interdipendenza di crisi economiche, sociali, ecologiche, culturali e istituzionali (Lawrence et al., 2024). Una condizione che incide profondamente sulla società odierna, sulle biografie personali e professionali, così come sui processi di costruzione delle identità.

Lavoro e educazione risultano ambiti emblematici in tale quadro, poiché sono entrambi attraversati da trasformazioni rapide, da forme e fenomeni di fragilità, da povertà, da frammentazione e precarietà. Leggere contemporaneamente le questioni riguardanti lavoro e educazione, significa cogliere ancor più in dettaglio le analogie strutturali e le implicazioni relazionali, funzionali ad una interpretazione delle policrisi.

La tesi che guida questo scritto è che solo il *sapere pedagogico può risultare chiave interpretativa privilegiata e unitaria per comprendere le policrisi contemporanee*, poiché proprio la pedagogia è chiamata a interrogare i processi di formazione della persona, la mediazione tra uomo e comunità, in una parola, ciò che attiene l'umano. Non si tratta di certificare la crisi tanto dell'educazione quanto del lavoro, ma di comprendere *che tipo di crisi sia in atto*; un fenomeno connesso al senso e ai significati, ai criteri di valore che orientano l'esperienza, che rischia di portare ad automatici e acritici stati di adattamento tanto il lavoro quanto l'educazione. In più, l'approccio pedagogico scongiura due pericolosi riduzionismi: quello economicistico e tecnocratico, che legge tutto in funzione della produttività e del risultato, trascurando essenziali aspetti antropologici (nel lavoro e nell'educazione) riguardanti la crescita umana, la progettualità e la partecipazione; quello riduzionista, che vede le crisi come semplice problema di metodi e protocolli, senza affrontarne la complessa natura relazionale e le connessioni esistenti tra tutti gli elementi in gioco, istituzionali e sociali. Infine, c'è una questione terza, che riguarda alcune domande di fondo sulle finalità dell'educazione, anche sul fronte lavoro: *a che cosa serve educare, chi educa, per quale idea di persona e di società*. Su questo

crinale si colloca la riflessione di Biesta (2013), quando denuncia lo slittamento dell'educazione verso la logica della *learnification* e richiama la necessità di recuperare la domanda sui fini e sulla responsabilità educativa.

Il riferimento alla complessità, inoltre, è più che mai attuale. Morin (2015) insiste sul fatto che la frammentazione dei saperi e l'incapacità di connettere i fenomeni alimentano l'incomprensione e indeboliscono la possibilità di agire. Se la policrisi è un'interdipendenza tra crisi differenti, in ottica sistemica, richiede allora logiche e categorie interpretative in grado di tenere insieme i vari livelli. In tal senso la pedagogia è sapere di connessione e di mediazione, che valuta e orienta assumendo la persona come criterio. Attraverso ciò si rendono visibili altri aspetti, conseguenze dirette della policrisi, che tende a produrre nuove vulnerabilità diffuse, disuguaglianze, discontinuità biografiche e impoverimento umano (Standing, 2011). Questioni che in ambito lavorativo si traducono in nuove forme di precarietà, frammentazione dei percorsi professionali; sul fronte educativo divengono, invece, povertà, fragilità relazionale, disallineamento tra politiche educative e bisogni reali delle persone. La pedagogia del lavoro offre un quadro interpretativo in cui il lavoro e l'educazione non vengono mai scissi: il lavoro non è soltanto un segmento economico, ma dimensione formativa e generativa, oltre che trasformativa (Costa, 2015; Balzano, 2023;). La risposta alle policrisi non è certo demandata a dispositivi riparativi, ma alla promozione di agency, responsabilità e progettualità (Dato, 2009; D'Aniello, 2021).

La policrisi diviene così essa stessa *categoria pedagogicamente rilevante*, poiché tiene in sé implicazioni epistemologiche e formative, che si andranno a definire; policrisi del lavoro e policrisi educativa hanno *strutture analoghe*, ermeneuticamente rilevanti per il sapere pedagogico, fondanti per ri-orientare l'azione educativa e i percorsi umani.

2. La policrisi: genealogia concettuale e implicazioni pedagogiche

Al centro del dibattito contemporaneo, circa le crisi che affliggono il nostro tempo, si colloca, dunque, la *policrisi*, categoria interpretativa capace di restituire la natura sistemica, relazionale e interdipendente di tali crisi (Lawrence et al., 2024). Esiste un intreccio di fattori, che è strutturale e genera instabilità, incertezza e fragilità. Infatti, la *policrisi* non è fatto transitorio o anomalia temporanea; è condizione strutturale della contemporaneità, che mette in discussione categorie consolidate, manifestando la necessità di nuovi dispositivi di comprensione.

Morin (2015) offre come sfondo interpretativo il paradigma della complessità; le diverse e numerose crisi contemporanee non possono essere affrontate singolarmente, riducendone di fatto la portata e le potenziali evoluzioni. La *policrisi* – è bene precisarlo – è l'esito di una frammentazione del sapere e dell'azione che porta a risposte parziali, inefficaci e talvolta controproducenti. Il rischio primario è l'impossibilità di attribuire senso ai processi in atto e guardare, dunque, in prospettiva futura tali delicate questioni (Paganetto, 2025).

La rilevanza pedagogica della *policrisi* si colloca proprio all'interno di questa frattura di senso. Nel momento in cui le crisi investono i fondamenti simbolici e culturali della convivenza comunitaria, la società non può più essere interpretata solo come questione tecnica o gestionale. Di contro la crisi interpella direttamente i processi di formazione della persona, i dispositivi educativi attraverso cui si trasmettono valori, orizzonti di significato, competenze. La portata ermeneutica della *policrisi* viene fuori qui con tutto il suo peso. Biesta (2013) ha posto chiari interrogativi riguardanti la crisi dell'educazione contemporanea, fatta di riduzionismi, perdita di finalità e trasformazione in mero apprendimento misurabile (*learnification*). Quest'ultimo è la risposta semplificata a problematiche complesse e, paradossalmente, contribuisce ad autoalimentare la *policrisi* educativa. Mancando una riflessione profonda sul senso e il fine dell'educazione, si rischierebbe, soprattutto sul fronte istituzionale, di generare luoghi (la scuola, ad esempio) di adattamento passivo alle trasformazioni in corso, invece che spazi di esercizio del pensiero critico.

La *policrisi* è anche una crisi della mediazione educativa tra persona e mondo. L'educazione, infatti deve promuovere processi di umanizzazione capaci di restituire agency, progettualità, orientamento (Dato, 2009). La *policrisi* lavora invece al contrario, producendo disorientamento, frammentazione delle biografie umane e personali, senso di impotenza. «Nella società plurale abbiamo bisogno di futuro, di generazioni che accettino la sfida di innovare ma anche di 'riparare', *ridare vita al passato* che talvolta è dimenticato pur avendo in sé straordinarie e potenzialità» (Malavasi, 2019, p. 29).

La pedagogia assume quindi una funzione politica e critica; un interrogarsi continuo sulle cause profonde, sulla messa in discussione dei modelli di sviluppo, delle logiche produttive e dei dispositivi formativi che danno luogo a disuguaglianze e vulnerabilità (Standing, 2011). Come sottolinea Balzano (2023), la pedagogia è chiamata a riappropriarsi del proprio ruolo di sapere orientativo, capace di tenere insieme dimensione antropologica, etica e sociale, soprattutto in contesti segnati da instabilità e incertezza.

La *policrisi* rappresenta una sfida epistemologica e pedagogica di primaria rilevanza, oltre le letture settoriali, con l'obiettivo di un approccio complesso, riflessivo e orientato alla persona. La pedagogia, dunque, dispone degli strumenti concettuali per interpretarla, problematizzarla e trasformarla in occasione di ripensamento dei processi educativi e lavorativi.

3. Policrisi del lavoro: trasformazioni strutturali, vulnerabilità e nuove domande educative

La *policrisi* che investe il lavoro costituisce uno dei tratti più evidenti e al contempo più complessi della contemporaneità. Le trasformazioni in atto riguardano organizzazione, sistemi produttivi e dinamiche. La *policrisi* del lavoro è un insieme di crisi antropologica, educativa e sociale. La frammentazione, ad esempio, è un carattere comune a *policrisi* del lavoro e *policrisi* dell'educazione. Ma sul fronte lavorativo la trasformazione dei modelli classici, le nuove

tipologie di lavoro e i nuovi lavori, l'incertezza delle traiettorie umano-professionali producono effetti che accomunano il lavoro all'educazione e, di conseguenza, le rispettive policrisi. Il lavoro, infatti, non rappresenta soltanto una fonte di reddito, ma uno spazio simbolico fondamentale per la costruzione del sé, per l'esercizio della responsabilità e per la partecipazione alla vita sociale e politica. Quando tale spazio si indebolisce o si rende inaccessibile, la crisi assume una valenza educativa dirompente.

La policrisi del lavoro si manifesta, infatti, come crisi delle possibilità formative insite nell'esperienza lavorativa (Potestio, 2023). Perde la sua funzione generativa, rischia dunque di trasformarsi in causa di sviluppo di vulnerabilità e fenomeni di esclusione proprio quando diviene intermittente, privo di riconoscimento sociale, quindi, povero di significato (Standing, 2011). Quel che risulta interessante è che il comparto pedagogico che si occupa di lavoro, la pedagogia del lavoro, è chiamato ad interrogarsi soprattutto sulla qualità educativa dell'esperienza lavorativa vissuta dalle persone e non già sulle sole competenze richieste nei contesti produttivi (Balzano, 2023). La questione centrale non è semplicemente *che cosa* si apprende lavorando, ma *chi* si diventa attraverso il lavoro.

Dapprima le trasformazioni tecnologiche e organizzative, poi il dilagante fenomeno dell'intelligenza artificiale, presentati come aspetti inevitabili, hanno ulteriormente acuito le molteplici criticità che prendono forma intorno alla questione lavorativa. Il tema della formazione, quella più professionalizzante e centrata sulle competenze, ha messo in ombra la dimensione riflessiva, critica e funzionale ad uno sguardo al futuro. In tal senso, la crisi del lavoro si intreccia con una crisi della formazione professionale, sempre più orientata alla logica dell'aggiornamento continuo e sempre meno attenta alla costruzione di soggettività autonome e responsabili.

D'Aniello (2021) evidenzia come certe criticità colpiscano i soggetti più vulnerabili, amplificando disuguaglianze preesistenti e producendo nuove forme di esclusione, poiché vanno a compromettere un fondamento quale è la dimensione relazionale. I più fragili, ovvero

giovani, fuoriusciti, persone con difficoltà, si ritrovano troppo spesso intrappolati in situazioni non governate, percorsi discontinui che non offrono reali opportunità di crescita. È così che il lavoro da essere motore sociale diviene luogo di precarizzazione esistenziale (Lange, 2024).

È proprio qui che emerge con forza la necessità di uno sguardo pedagogico. Le crisi del lavoro non possono essere affrontate solo attraverso politiche attive, riforme strutturali, nuovi approcci organizzativi, se non vengono accompagnate da una profonda riflessione pedagogica sui significati attribuiti al lavoro stesso e sul senso educativo dell'esperienza lavorativa (Dato, 2023). È oggi più che mai necessario recuperare una prospettiva del lavoro come esperienza educativa, significativamente complessa, nella quale si intrecciano crescita personale e dimensione etica, processi di partecipazione e cittadinanza attiva, progettualità umana e spirito comunitario. Senza una simile premessa ogni intervento rischia di rimanere parziale e di alimentare ulteriormente la frammentazione.

Il primato pedagogico, nel leggere tanto le crisi lavorative quanto quelle educative, sta nel mettere in luce le analogie strutturali. In entrambi i casi, ciò che viene meno è la possibilità di costruire percorsi coerenti di crescita, di riconoscere il valore della persona e di promuovere processi di emancipazione. La crisi del lavoro, come quella dell'educazione, è prima di tutto una crisi di senso, che richiede risposte non soltanto tecniche, ma profondamente pedagogiche.

4. Policrisi educative: istituzioni fragili, soggetti smarriti, finalità opache

La policrisi del lavoro trova rispecchiamento e similitudine nella policrisi che interessa in modo profondo e strutturale i sistemi educativi. L'instabilità del lavoro è la medesima che conoscono oggi scuola, università e mondo della formazione, esposti a ripensamenti, cambi, aggiunte e sovraccarichi di funzioni, svilimento del ruolo sociale, disorientamento strutturale. In tal modo non si può parlare di una singola crisi dell'educazione ma necessariamente di una pluralità di crisi interconnesse che, oltre a comprometterne senso ed efficacia, richiamano

forte la discussione sulle finalità e sui possibili percorsi per raggiungerle. Il tutto non senza considerare la dimensione sociale e comunitaria, il mutare dei contesti, i non pochi condizionamenti a cui è esposta la persona anche dopo la diffusione delle intelligenze artificiali. Dunque, la policrisi dell'educazione, non è certamente un problema di facile risoluzione, ma va letta e interpretata, anche alla luce della crisi dei dispositivi simbolici e culturali attraverso cui ogni comunità propone e progetta la crescita dei propri membri.

Il tema della fragilità dei e nei luoghi di educazione e formazione è uno dei tratti più evidenti della policrisi dell'educativo, poiché spesso in certi contesti prendono forma esigenze contraddittorie, come ad esempio l'annosa contrapposizione tra innovazione e conservazione, sia da un punto di vista metodologico che strumentale. Dibattiti questi che rischiano di svuotare l'educazione del suo ruolo primario. Troppo spesso si assiste ad una educazione contemporanea orientata a soddisfare richieste esterne a scapito di una riflessione autentica sulle proprie finalità (Biesta, 2013). In tal senso, la crisi non riguarda tanto *come* si educa, quanto *perché* si educa.

L'accantonare i fini dell'educazione, a scapito di dibattiti che poco o nulla hanno a che vedere con questioni realmente pedagogiche, è un ulteriore tratto distintivo della policrisi. L'educazione come cura alle conseguenze dei cambiamenti in atto è di fatto una visione compensativa o riparativa, comunque parziale, del fenomeno educativo. Si rischia, dunque, di trasformare l'educazione in un dispositivo tecnico, privandola della sua dimensione ermeneutico-interpretativa ed etico-politica, fatto acuito dal continuo accento posto sulle competenze, sulla misurabilità degli apprendimenti e sull'efficienza, più che l'efficacia, dei processi. Un'educazione che rinuncia a interrogarsi sul senso e sulla complessità del reale contribuisce essa stessa alla produzione di nuove crisi (Morin, 2015).

La policrisi dell'educazione si manifesta inoltre come crisi dell'uomo in formazione; alunni, studenti, docenti e educatori vivono personalmente situazioni di stress, disorientamento e perdita di significato. Lo sviluppo, ma anche la frammentazione dei percorsi

formativi, il senso del tempo, sincrono o asincrono, a distanza o in presenza, ma in gran parte dei casi accelerato, l'ansia delle performance, più centrale e avvalorata, producono soggettività sempre più esposte al fallimento. Con tutto quel che ne consegue sul fronte formativo e psicologico. Così inquadrata l'educazione fatica a configurarsi come spazio di riconoscimento e di crescita integrale della persona e finisce per acquisire le specifiche degli automatismi naturali, rispetto ai quali non è necessario troppo interrogarsi ma possono considerarsi quasi percorsi obbligati.

Dato (2009) evidenzia come la crisi educativa contemporanea sia strettamente connessa a una crisi dei processi di umanizzazione. Quando l'educazione perde la capacità di promuovere senso critico, responsabilità e progettualità, essa smarrisce la propria funzione generativa e trasformativa. La policrisi educativa, dunque, non è soltanto il risultato di fattori esterni, ma anche l'esito di una progressiva rinuncia dell'educazione (Lange, Polanco O'Neil & Ross, 2021) a interrogarsi sul proprio mandato antropologico.

Le analogie tra lavoro e educazione, sul fronte della policrisi, sono evidenti. Frammentazione, precarizzazione, povertà, perdita di senso e di valore sono tratti comuni, sostenuti anche da una scarsa disposizione progettuale, tipica del nostro tempo. Lavoro e educazione, anziché costituire spazi di emancipazione e di costruzione del senso, rischiano di trasformarsi in luoghi di adattamento passivo e di riproduzione delle vulnerabilità (Standing, 2011). Questa convergenza di crisi impone una riflessione pedagogica capace di coglierne le radici comuni e di proporre chiavi interpretative unitarie (Balzano, 2023).

5. La pedagogia per interpretare le policrisi tra complessità, responsabilità e generatività

Alla luce delle riflessioni sviluppate nei paragrafi precedenti, appare con chiarezza come le analogie strutturali tra policrisi del lavoro e policrisi educativa rimandino a una crisi più profonda, che investe i processi di formazione della persona e le modalità attraverso cui una società costruisce il proprio futuro (Lawrence et al., 2024). È in questo spazio critico che la

pedagogia rivendica il proprio ruolo di lente interpretativa privilegiata.

Infatti, si distingue da altri saperi per la sua capacità di tenere insieme dimensione descrittiva, interpretativa e normativa. È chiamata a esercitare una funzione di mediazione tra complessità sociale e bisogni educativi, orientando l'azione formativa verso la promozione della dignità, della responsabilità e della generatività (Balzano, 2023). Ha oltretutto una fortissima vocazione politica, nel senso più alto del termine.

Le policrisi, oltre che come nodo problematico e spazio di perdita, possono risultare occasioni di ripensamento, nel caso specifico, dei modelli educativi e lavorativi dominanti. Il sapere pedagogico problematizza quel che rileva (precarietà, flessibilità, incertezza) interrogandosi sulle implicazioni educative. Mediante uno sguardo pedagogico consapevole si può restituire al lavoro e all'educazione la funzione di dispositivi di crescita umana e di partecipazione sociale, ponendo in secondo piano l'imperante logica puramente strumentale.

Al tempo della complessità, la pedagogia è chiamata ad occuparsi di persone capaci di abitare l'incertezza senza esserne travolti, sviluppando non solo il pensiero critico, ma anche capacità progettuali, riflessive ed etiche. Le crisi non possono essere cancellate in fretta e non è detto neppure che possano essere cancellate nel tempo. Possono però essere comprese, attraversate, decostruite mediante processi che insistano sulla consapevolezza, sulla responsabilità sociale e sulla capacità di scelta (l'educare alla scelta). In assenza di tale lavoro formativo, le crisi rischiano di tradursi in disorientamento permanente e in delega passiva.

Nel guardare al bicchiere mezzo pieno, una chiave di lettura unitaria e generativa, quale è la pedagogia, può trasformare la crisi in occasione di ripensamento e di rilancio dei processi educativi, restituendo centralità alla persona come bene primario da tutelare e promuovere.

Riferimenti bibliografici

Balzano, G. (2023). *Pedagogia del lavoro. Significati, sviluppi e scenari attuali*. Lecce: Pensa Multimedia.

- Biesta, G. (2013). *The beautiful risk of education*. New York: Routledge.
- Costa, M. (2015). *Pedagogia del lavoro e contesti di innovazione*. Milano: FrancoAngeli.
- D'Aniello, F. (2021). *Il lavoro che cambia e l'imprescindibilità della dimensione relazionale*. In Polenghi, S., Cereda, F. & Zini, P. (Eds.). *La responsabilità della pedagogia nelle trasformazioni dei rapporti sociali. Storia, linee di ricerca e prospettive*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Dato, D. (2009). *Pedagogia del lavoro intangibile. Problemi, persone, progetti*. Milano: FrancoAngeli.
- Dato, D. (2023). *Orientare i e ai contesti occupazionali sostenibili tra vocazione personale e dimensione sociale*. In Fabbri, M., Malavasi, P., Rosa, A. & Vannini, I. (Eds.). *Sistemi educativi, Orientamento, Lavoro*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Lawrence, M., Homer-Dixon, T., Janzwood, S., Rockström, J., Renn, O., & Donges, J. F. (2024). Global polycrisis: the causal mechanisms of crisis entanglement. *Global Sustainability*, 7, e6. doi:10.1017/sus.2024.1
- Malavasi, P. (2019). *Educare robot? Pedagogia dell'intelligenza artificiale*. Milano: Vita e Pensiero.
- Morin, E. (2015). *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Potestio, A. (2023). *Il lavoro formativo e i legami sociali*. In Fabbri, M., Malavasi, P., Rosa, A. & Vannini, I. (Eds.). *Sistemi educativi, Orientamento, Lavoro*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Standing, G. (2011). *The precariat: The new dangerous class*. London: Bloomsbury Academic.
- Paganetto, L. (2025). *Le policrisi e la sostenibilità dello sviluppo*. Roma: Eurilink University Press.
- Lange, E.A., Polanco O'Neil, J. K. & Ross, K. E. (2021). Educating During the Great Transformation: Relationality and Transformative Sustainability Education. *Studies in Adult Education and Learning*, 27(1), 23-46.
- Lange, E.A. (2024). The Polycrisis and Adult Education Futures: The Transformative Work of Relationality. *Convergence/ia/e. An International Adult Education Journal*, 45(1), 61-79